

Articolo uscito il martedì 21 novembre 2006 sul "Giornale di Merate"

Integrazione dei bambini immigrati a scuola

Il nuovo millennio ha portato nuove sfide. In Italia, come in Europa la presenza di immigrati è un dato strutturale che determina dinamiche nuove nella distribuzione della popolazione. In Italia agli immigrati di paesi africani, latino americani e asiatici si sono aggiunti emigrati europei (albanesi, croati, polacchi, romeni, russi), cioè la "parte povera" dello stesso continente e l'afflusso non accenna a diminuire. Come ha ben evidenziato il ministro Fioroni, nella audizione alle commissioni Camera e Senato del 29 giugno, il tema della presenza degli alunni stranieri diventa una delle tre priorità della scuola italiana. La presenza di questi "nuovi italiani", all'inizio di quest'anno scolastico, supera le 300 mila unità e sta rapidamente modificando il sistema scolastico italiano, nei suoi tratti generali e di settore, in particolare la scuola dell'infanzia e la primaria (elementare). Nella recente analisi effettuata dal MIUR - Ministero dell'Istruzione, università e ricerca - si riscontra che si sta delineando un modello variegato, policentrico, diffuso, nel quale i poli di attrazione non sono solo le grandi metropoli, ma anche le piccole città e paesi. Dal 1993 al 2003 il numero degli studenti non italiani è salito a 320 mila. La situazione generale dell'aumento degli alunni non italiani è riassumibile in poche cifre: nell'anno scolastico 2001-02 il totale di alunni ammontava a 181.767, divenuto dopo un anno, già di oltre 232.700 unità; nel 2004 è diventato oltre 320 mila. Secondo le previsioni elaborate dal MIUR per il 2010 è atteso un aumento di presenze che supererà le 500 mila unità (per la precisione 566 mila) e porterà la percentuale degli stranieri al 6% dell'intera popolazione scolastica italiana. Oggi la scuola italiana si trova di fronte ad una svolta importante per rinnovarsi e per favorire l'inserimento e l'integrazione degli alunni stranieri che la frequentano. Importante è domandarsi come la scuola italiana si ponga di fronte a temi come il bilinguismo e l'integrazione, come venga programmato dai docenti l'insegnamento/apprendimento dell'italiano come seconda lingua, un aspetto non da sottovalutare in relazione alla formazione degli insegnanti. Il bilinguismo degli alunni deve essere apprezzato nella scuola, essendo una grande risorsa per loro stessi e per gli altri. Il tema del bilinguismo assume rilievo pedagogico e sociale durante la frequenza scolastica, in particolare della scuola primaria, dove si pongono le basi dei due codici linguistici, la lingua d'origine e la lingua della scuola frequentata. Entrambe le lingue vanno curate e sostenute a scuola come a casa, presso la famiglia immigrata, superando stereotipi culturali e meccanismi di esclusione. L'esperienza acquisita nelle scuole di altri Paesi conferma il fatto che potenziare il bilinguismo aiuta i bambini ad aumentare la loro capacità di orientarsi meglio nella vita reale ed aumentare il livello di astrazione, di comunicazione e di comprensione delle persone nell'ambiente in cui vivono. E' necessario anche rendersi conto dell'enorme sforzo che gli immigrati compiono per cercare di inserire al meglio se stessi e i propri figli nel contesto italiano, e al tempo stesso di conservare intatte la propria lingua e le tradizioni dei Paesi di provenienza. L'atteggiamento di chiusura che i genitori immigrati a volte manifestano nei confronti del mondo esterno può dipendere, infatti, dal timore che il proprio figlio assimili troppo rapidamente un nuovo modo di comportarsi e valori diversi da quelli del suo contesto di provenienza, tanto da trovarsi poi in conflitto con la cultura e le tradizioni familiari. Il dialogo tra docenti e genitori è in questo senso indispensabile per far sì che il bambino non si trovi nella condizione di dover scegliere tra il modello di vita familiare e quello scolastico, sentendosi sospeso tra due mondi contrastanti. Dunque, non è tanto l'inserimento dei bambini stranieri, ma il cambiamento della scuola che li deve accogliere in modo adeguato ed efficace, individuando e conservando i loro bisogni educativi e relazionali. Tutto ciò va attuato nella piena consapevolezza che un buon grado di informazione verso le famiglie italiane e/o straniere permette alla scuola di conoscere meglio certe situazioni (abbandoni, bocciature) degli alunni e di andare oltre le semplici operazioni di iscrizione/accoglienza. Ognuno ha la sua lingua, la sua religione, le sue tradizioni, le sue ricorrenze. Da non trascurare, infine, è il fatto che la scuola, per le famiglie immigrate, è la prima istituzione italiana con la quale iniziano uno stabile rapporto, quasi quotidiano, fiero di indispensabili

conoscenze e di buone relazioni tra operatori e genitori. Di ciò, docenti ed operatori socio-culturali, devono essere pienamente consapevoli, proprio per poter attuare nell'istruzione scolastica, quell'incontro tra culture e valori che, in spirito di solidarietà ed accoglienza, porta al raggiungimento di una finalità superiore come la convivialità delle differenze. Occorre ispirare l'azione educativa, ponendo in evidenza un messaggio fondamentale verso le famiglie delle nuove migrazioni: vedere l'altro, il diverso, con benevolenza, come persona umana, portatrice di valori e ricchezze, non come straniero. Solo così è possibile favorire una visione serena e positiva dei migranti e dei loro figli, presenti in numero crescente nella società e nelle scuole italiane, stemperando atteggiamenti rigidi ed escludenti verso i medesimi. Si tratta di un tipo di conoscenza estremamente complesso: confrontarsi con un'altra cultura significa rilevarne gli aspetti che la fanno "diversa" dalla nostra, ma anche capire che la rappresentazione che noi ci facciamo della cultura "altra" non coincide necessariamente con quella che essa si fa di se stessa, né con le rappresentazioni che altre culture ancora si possono costruire. L'intreccio di queste rappresentazioni che si manifestano spesso in forme di stereotipo costituisce la trama complessa dell'interculturale. L'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comprende non solo l'accettazione e il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento. Gli insegnanti possono far molto in tal senso, aiutando ad esempio gli alunni italiani a comprendere le diversità culturali e a sviluppare curiosità e rispetto verso usanze e costumi diversi. Concludo affermando che tre sembrano essere le parole chiave e le attenzioni pedagogiche da promuovere per far sì che l'inserimento dei bambini e dei ragazzi venuti da lontano rappresenti il primo passo per l'integrazione e lo scambio interculturale: l'accoglienza (tanto del singolo alunno quanto della famiglia immigrata), lo sviluppo linguistico e l'approccio interculturale.

Dott.ssa Mirela Pascu

Centro Psicologia Clinica e Prevenzione, Casatenovo (Lc), Via Castelbarco, 29